**Anno X.** **UDINE, 15 AGOSTO 1897.** **Numero 6.**

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

**ABBONAMENTO:** per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**. Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

## *Madreselva*

*Fin che la vampa estiva,*
*Al par d'un greve pondo,*
*Ogni vita affatica,*
*Tu, com'anima schiva*
*Nel frastuono del mondo,*
*Il profumo sottile*
*In te chiudi, o gentile.*

*Tutto quanto lo esali*
*Quando le stelle pie*
*Agli stanchi mortali*
*Dan riposo e freschezza;*
*Ad ogni lieve brezza*
*La soave fragranza*
*Riempie la mia stanza.*

*L'occhio e il pensier ristoro*
*All'assiduo lavoro*
*Han dai calici schiusi*
*De' bei fiori profusi:*
*Punti bianchi nell'ombra*
*Del verde che s'imbruna*
*In notte senza luna.*

*Col profumo che sale*
*Al mio balcon romito*
*I ricordi apron l'ale*
*Su, su dal cor ferito,*
*E un' invisibil fata*
*Ricompone le fila*
*D'una trama spezzata.*

*ANNA MANDER-CECCHETTI.*



# UN PROCESSO POLITICO DEL 1671

### Quattro parole di prefazione.

Nel mese di settembre del decorso anno, io mi trovava ospite dell'ill.mo signor conte Cintio Frangipani, nel suo castello di Porpetto. Ebbi in tale occasione a sinceramente apprezzare la squisita cortesia dell'egregio suddetto signore, che con gentile condiscendenza mi lasciò a tutt'agio visitare e rovistare il ricco quanto ben ordinato archivio di famiglia. E compiacendomi io alquanto di tutte quelle cose che si riferiscono alla storia del nostro Friuli, non è a dirsi con quanto piacere e con quanta emozione scorressi leggendo o mi sforzassi del mio meglio ad interpretare, a seconda de' casi, le vecchie carte di famiglia rose e consumate dal tempo, le antiche pergamene ingiallite, dalle difficili, enigmatiche scritture. Carte e pergamene, che, sebben facenti parte di un famigliare archivio, pure nei fasti del nostro Friuli hanno grande importanza, sendochè l'illustre famiglia de' Frangipani ebbe non poco ad intervenire ne' secoli addietro nelle questioni civili, sia del Patriarcato quanto della Repubblica Veneta.

Alcuni scritti ed una relazione stampata, relativi questa e quelli ad un memorabile evento successo sullo scorcio del XVII secolo, uniti ad alcune vive tradizioni rimaste e trasmesse in famiglia, mi invogliarono a sa-

perne ed a ricercarne qualche cosa di più. Ed il frutto delle mie indagini, che, a dir vero, poco sarebbe stato senza l'aiuto pôrtomi dall'esimio co. Luigi Frangipani, ben noto ai cultori di storia friulana, io presento qui al lettore, in un alla trascrizione di importanti documenti esistenti nell'archivio di Castel Porpetto.

Udine, 20 gennaio, 1897.

ALFREDO LAZZARINI.

---

I.°

Ecco come andò la cosa. Wesselini, il grande cospiratore austriaco del XVII secolo, che fu investito della illustre dignità di Palatino del Regno, aveva intorno al suo monarca formata una tale e tanto fitta rete d'intrighi, che si estendeva in tutte le Provincie soggette al dominio di Leopoldo I. Una segreta lega s'era formata fra i diversi magnati e principi, che governavano le terre all'imperatore soggette, lega che formidabilmente crebbe di potenza e seriamente minacciò il terribile persecutore dei protestanti. Ma, come spesso avviene in tali congiure, non tutti quelli, o ben pochi che ne presero parte, erano animati dal desiderio di un' utilità comune, chè molti vi anteponevano il proprio interesse, le loro mire ambiziose. E questa fu la precipua causa dei dissidî fra i collegati, che, unitamente alla reciproca e naturale diffidenza fra Protestanti e Cattolici, fecero andare a vuoto l'ardita macchinazione. Frattanto venne a morire il Wesselini, che non ebbe il piacere di vedere coronata di successo l'opera per la quale aveva consacrato la vita ed un non comune macchiavellico ingegno (1).

Colla morte del Wesselini la confederazione dei malcontenti governatori e dei nobili turbolenti ed ambiziosi si considerava sciolta; ma il contegno equivoco, o piuttosto provocante di Leopoldo, fece sì che in breve risorgesse più forte e minacciosa di prima. Il conte Pietro Zrin, banno della Croazia, offeso perchè gli si era dall'imperatore rifiutato il governo di Carlstadt, diedesi con ogni possa a riordinare ed a rinnovare la lega, che sembrava, colla morte del Wesselini, disciolta definitivamente. Tutt'altro che a spegnere l'ardore ond'era animato lo Zrin intervenne un fatto triste. Un suo fratello, a nome Nicola, era stato, si vuole accidentalmente, ucciso alla caccia. Sia come si voglia, lo spirito di parte lo designò per una vittima della tirannide, e la sua morte fu ritenuta per un delitto della corte imperiale (2).

(1) GUGLIELMO COXE - *Storia della Casa d'Austria da Rodolfo di Habsburgo a Leopoldo II.* - Brescia, Nicoli-Cristiani, 1825.
(2) id.

Ma queste particolari ragioni che mossero lo Zrin, mal avrebbero potuto trovare un'eco nell'animo dei congiurati al Wesselini, se anche questi non fossero stati mossi da cause proprie e da ambiziose speranze. Nella nuovamente orditasi lega entrarono a far parte Tattenbach, governatore della Stiria, Nadasty, presidente dell'Alta Corte di giustizia, il conte Ragotski, possente feudatario dell'Ungheria, Abaffy, principe di Transilvania e molti altri (1). Fra i congiurati, ed uno de' principalmente compromessi, troviamo il conte Francesco Cristoforo Frangipani, designato col titolo altresì di marchese, che i contemporanei ci dipingono come giovane magnate di sommo talento, di grande coraggio, di molto credito e del quale, nella rumorosa faccenda che seguì, mi piace riferire la storia. Dunque tralasciando di tener bada ai fatti che non riguardano d'appresso questo Frangipani, mi occuperò precipuamente di lui, che posso riguardare di speciale interesse per noi Friulani, che lo dobbiamo quasi ritenere concittadino, siccome quegli che nella nostra terra aveva stretti parenti del suo stesso nome. Se qualcuno poi obbiettasse egli appartenere a famiglia ben distinta da quella de' nostri Frangipani, io risponderò che non senza significato nella questione di consanguineità o no, si è il trovare accanto al suddetto Francesco Cristoforo un suo parente — viene dalle cronache del tempo così designato — a nome Orfeo, figlio di Pietro Urbano, il quale appartiene al ramo friulano de' Frangipani, fra noi stabilitosi verso il 1000. Altra prova di loro parentela l'abbiamo nel fatto, che esistono lettere scritte da Francesco Cristoforo al suddetto Pietro Urbano, nelle quali si firma parente di questi. Che più? Quando più tardi si confiscarono i beni de' Frangipani in Ungheria, anche in Roma papa Clemente X spodestò i loro congiunti di colà, alla cui eredità *succedevano per diritto i Frangipani del Friuli.* Il fatto è di grande importanza, ed un numeroso incartamento di atti, di documenti allegati, di ricorsi, ecc., relativi all'importante processo agitatosi fra la camera apostolica ed i Frangipani del Friuli, si conserva nell'archivio dei suddetti in Castel Porpetto. Diverse lettere di Francesco Cristoforo, alcuni atti relativi al suo processo e condanna pure vi si conservano. Tutto ciò prova che fra i due rami correvano vincoli di antica parentela provati da vicendevoli relazioni in diverse circostanze.

II.°

Fra i diversi congiurati sussistevano vincoli di stretta parentela, che viemaggiormente facevano riuscire compatta e forte la lega stretta a' danni di Leopoldo I. Così il

(1) G. COXE - Op. cit.

giovane conte Ragotski aveva tolta in isposa Elena, figlia del Nadasty, donzella di singolare bellezza ([1]). Una sorella del Frangipani era andata sposa allo Zrin ed accanto al suddetto Francesco Cristoforo troviamo ricordato il suo congiunto, nato in Friuli, Orfeo. Nella congiura questi ebbe azione assai importante e fu designato come uno dei principali agitatori e, come vedremo, accusato quasi della direzione del movimento insurrezionale.

Sebbene la storia di cui ho impreso a parlare sia avvenuta negli anni 1670-71, tuttavia, avendo in animo di dire quanto concerne Francesco Cristoforo ed Orfeo, dovrò dare addietro qualche passo per esaminare i fatti della loro vita onde qui riportare un complesso di notizie biografiche ad essi relative. Nacque il primo, Francesco Cristoforo, nel 1645 da Volfango Cristoforo e da Dorotea contessa Paradeiserin già vedova del conte Giorgio Haller e terza moglie del Frangipani suddetto ([2]). Il padre di Francesco Cristoforo, comandante di Carlstadt e generale della Croazia, venne a morire, che il figliuolo era ancor fanciulletto, e cioè nel 1651 ([3]).

Quando nel 1655, per la morte di papa Innocenzo X (Panfili), la sede romana rimase vacante e prima che venisse assunto alla dignità di pontefice Alessandro VII (Ghigi), Francesco Cristoforo venne in Roma. Sappiamo che fece ingresso nell'eterna città da Porta del Popolo, recandosi tosto al Conclave per rendere il dovuto omaggio al Sacro Collegio. Ciò avvenne il 2 marzo del succitato anno. Altra volta egli ritornò in Roma, e fu quando si fidanzò alla contessa Giulia Nari, nipote del cardinale Antonio Barberini, che vedremo avere importante parte nei fatti riguardanti l'eredità de' Frangipani di Roma. Parrà strano che l' atto nuziale porti la data del 7 ottobre 1660, contando allora Francesco Cristoforo soltanto quindici anni. Investigando però un po' sottilmente le cose, vedremo come e perchè al cardinal Barberini premesse di affrettare un matrimonio conveniente alla nipote Giulia sotto tutti i riguardi.

È bene sapere che le leggi romane di quel tempo proibivano ai forestieri di ereditare beni da parte dei cittadini dello Stato Pontificio. Ora con Mario, ultimo rampollo dei Frangipani di Roma, veniva ad estinguersi quel ramo della famiglia. E Mario, non avendo eredi presso di lui, volle in qualche modo avvicinare i rapporti coi suoi parenti d' Ungheria. E così che si spiega la venuta in Roma un anno dopo la morte di Mario, di Francesco Cristoforo, erede d' ogni sua sostanza. Ma Francesco Cristoforo era di cittadinanza forestiera ed al progetto di Mario s' opponeva la legge. Allora si spiega eziandio un altro fatto : il fidanzamento cioè colla Giulia Nari. Ancora nel 1638, Mario aveva fatto un testamento, in cui lasciava suo erede generale il Cardinale Antonio Barberini. A questi poi si erano date le opportune istruzioni perchè facesse in modo — al che egli si prestava ben volentieri — onde i beni di Mario non avessero ad uscir di famiglia, ma ad essere trasmessi ai Frangipani d'Ungheria e Croazia. E torna qui opportuno far osservare che, in sostituzione di questi, erano da Mario designati i Frangipani del Friuli, e precisamente del ramo d' Antigono, e che Volfango Cristoforo non lasciò morendo altri eredi all' infuori di Francesco Cristoforo.

Quando, all' età di quindici anni, Francesco Cristoforo si recò in Roma, erano secolui il conte Nadasty, lo Zrin e quell'Orfeo figlio di Urbano al quale ho già accennato. Vediamo dunque fin da questo momento stretti vincoli correre fra questi personaggi, vincoli che soltanto colla morte degli uni e coll' esilio dell' altro vennero a cessare.

Il cardinale Barberini fu fedele al ricevuto incarico e seppe fare in modo da ottenere, per parte di papa Clemente XI, la sanzione della cosa e fidanzò la nipote Giulia Nari al Frangipani.

Una lettera scritta in Gratz da Francesco Cristoforo a Pietro Urbano, portante la data del 23 ottobre 1667, ci fa sapere come in quel tempo esso fosse chiamato alla corte di Vienna per prendere attiva parte agli armamenti che si facevano dall'Austria contro i turchi, desiderandosi di arrolare in ispecie genti della propria nazione ([1]). Nel medesimo anno, il 27 di maggio ritornò in Roma, dove recossi a rendere omaggio al Sacro Collegio, in uniforme ungherese, con ricchissimi ornamenti sulle vesti e ricevendo un' ospitalità ed un trattamento da principe forestiere. Questo avveniva durante la sede vacante dopo la morte di Alessandro VII ([2]). Queste le notizie principali relative a Francesco Cristoforo e precedenti la storia della congiura, nella quale esso fu coinvolto ed in cui ebbe parte tanto importante.

Vediamo ora qualche cosa relativamente ad Orfeo. Era egli figlio di Pietro Urbano e di Elena contessa Valvason di Maniago. Nacque in Udine il 3 settembre 1642, ed era perciò di tre anni maggiore che Francesco Cristoforo. Come abbiamo veduto, nel 1660 recossi a Roma con questi e ad esso accanto lo troviamo nel momento della congiura, nel 1670-71.

## III.°

Da un manoscritto, posseduto dall' egregio conte Luigi Frangipani, tolgo i seguenti giu-

(1) G. Coxe. - Op. cit.
(2) Le altre due mogli di Volfango furono Maria contessa Barisiavich e Maria contessa Inchofferin.
(3) o 1661, ed allora avrebbe avuto 16 anni.

(1) Archivio Frangipani.
(2) Paolo Rossi. — *Notizie del Conclave tenuto dopo la morte di Alessandro VII.*

dizii relativi a Francesco Cristoforo e che reputo di qualche interesse:

« .... fu più italiano che croato, più croato che ungherese. All'estero egli aveva imparato molto. Conosceva le opere di Molière, del cui George Dandin tradusse alcune scene in lingua croata, e, ad imitazione delle poesie italiane dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo, intitolate « Diporti del Crescente », fece anch'egli delle poesie in lingua Italiana e Croata, ma che restarono molto indietro alle poesie liriche di Nicola Zrin; ma ciò non ostante egli fu un uomo letterato, che sapeva scrivere bene italiano. » — Di questo abbiamo una prova nel seguente fatto, che tolgo dal succitato manoscritto: « Lo Zrin, che aveva bisogno di far tradurre dal Croato in Italiano una istruzione per un ambasciatore mandato in Polonia, l'andò a trovare nell'albergo dove era disceso. Gli dichiarò di averlo tenuto sempre per suo mortale nemico, ma ora gli fornisce l'occasione di fargli testimonianza della sua amicizia. Frangipani rispose di essersi ben accorto del suo sospetto, il quale però era infondato, essendo egli pronto a dimostrargli il contrario anche coi fatti. »

Da ciò si viene a conoscere una cosa: che una grande inimicizia era sorta fra i due cognati. Lo Zrin dice al Frangipani d'essergli stato *sempre mortale nemico*. Ora noi non dobbiamo prendere alla lettera queste parole, ma ritenere che l'antica amicizia fosse, per qualche caso sopraggiunto, stata scossa reciprocamente. E tale interpretazione trova conferma nel seguente passo, che tolgo dal manoscritto a cui già ho attinto: « Qualche diverbio un po' vivace fra i due cognati, di natura veemente ambedue, ne produsse una momentanea separazione. Il Frangipani fece poi dei viaggi e la lontananza ebbe il beneficio di sanare le reciproche offese. »

Quando poi lo Zrin si presentò al cognato per richiederlo della sua cooperazione, nulla il Frangipani sapeva dell'ordita congiura, poichè per la loro *momentanea separazione* tanta era nel primo la diffidenza, ch'egli aveva tenuta occulta ogni cosa all'altro. Già però il Frangipani aveva dato a divedere la sua ostilità contro la Casa d'Austria, ostilità che aspettava un'occasione favorevole per prorompere in aperta, dichiarata guerra. E le ragioni? — Se ci furono delle cause impellenti lo Zrin a raccogliere il funesto retaggio del Wesselini, non meno forti ne furono ad eccitare il Frangipani, nel quale Leopoldo II avrebbe potuto trovare un fedele suddito ed un forte sostegno per la monarchia, se avesse voluto qualche poco accontentarne l'ambizione, che chiamar possiamo legittima. Era Francesco Cristoforo riuscito ad ottenere dall'Imperatore il Capitanato generale di Segnia, reso vacante per la morte dell'Auersperg e che rendeva circa 10000 fiorini annui. I ministri però erano contrari a questa donazione, per la ragione che, per l'antica Signoria dei Frangipani in Segnia (1) era da temersi che egli potesse, in base degli antichi diritti e privilegi, rendersi padrone assoluto di quella città. Fu questa anche l'opinione prevalsa nel Consiglio di guerra; laonde chiedendo il Frangipani la sua nomina, gli risposero con blande parole sì, ma ed anche con l'invito di rinunziare agli antichi suoi diritti sopra Segnia, alla qual cosa egli non volle assentire. A ciò si aggiunse un'altra offesa ancora. Il Consiglio di guerra, considerando il Capitanato di Ugolino, già posseduto dal Frangipane, vacante in seguito alla sua nuova nomina, lo concesse al Paradeiser, prima ancora che il Frangipani vi avesse definitivamente rinunciato. Egli si trovava dunque nella più grande e giusta indignazione, allorchè ai primi di gennaio venne a sapere che lo Zrin aveva mandato un'ambasciata alla Porta. Fu allora che si associò anch'egli all'impresa.

La congiura frattanto andava sempre estendendosi, e, come dissi da principio, il contegno di Leopoldo era tutt'altro che atto a sedare la minacciosa procella addensantesi intorno a lui. Egli non volle convocare la Dieta per eleggere un successore al Palatino defunto. Contemporaneamente le inimicizie fra Cattolici e Protestanti si erano fatte più vive ed i primi, apertamente favoreggiati dall'Imperatore, andavano perseguitando i secondi. Fu in questo frattempo che i Collegati, dopo essersi messi d'accordo con Abaffy, principe della Transilvania, tennero una Dieta in Cassovia per procedere all'elezione di un nuovo Palatino. A far ciò essi erano giustificati da uno statuto elargito dall'Impero, nel quale si permetteva così di eleggere un Conte Palatino, quando la carica fosse da tre anni vacante. L'Abaffy intanto mettevasi in segrete trattative colla Turchia ed il Ragotski, radunava intorno a sè ben duemila de' suoi vassalli, che unitamente ad altre truppe raccolte dagli altri capi della lega, costituivano un importante e non disprezzabile contingente di uomini.

Fu appena allora che Leopoldo venne a cognizione della congiura; poichè, sebbene conoscesse esservi delle ostilità contro di lui da parte di molti nobili e governatori, pure non credeva le cose già andate tant'oltre. Egli fu informato della ordita trama da quei medesimi agenti, che i congiurati tenevano presso la Corte Ottomana, da un famigliare del Tattenbach e dalle deposizioni della ve-

(1) *Segnia*, o *Segna*, era stata data ai Frangipani ancora nel 1242, assieme con il contado circostante, da Bela re d'Ungheria. Federico e Bartolomeo assunsero nel suddetto anno il titolo di *Signori di Segnia* accanto a quello di conti di Veglia. Questa importante investitura era stata loro concessa per avere coadiuvato Bela a riacquistare il trono. L'ebbero quale loro feudo i Frangipani fino al 1542, nel quale anno, reputando ch'ei non potessero da soli difenderla contro i Turchi minaccianti, l'imperatore Ferdinando la tolse loro, impegnandosi a risarcirli con 80000 talleri, che poi non furono mai pagati, quantunque più volte domandati.

dova del Wesselini, la quale inoltre consegnò all' Imperatore diverse carte molto compromettenti per i congiurati principali, fra i quali, viene da sè, trovavasi anche Francesco Cristoforo.

D' ordine dell' Imperatore l'Herberstein diedesi a sorvegliare il Frangipani e lo Zrin, che erano nuovamente da reciproci rancori disgiunti. Ed intanto, che faceva Francesco Cristoforo? — Una sua lettera, scritta da Novigratz al capitano Csolvics, in data 9 marzo 1671, potrà ampiamente informarcene. Reputo perciò qui ben fatto di riportarla (1): « I nostri uomini, grazie a Dio, sono giunti felicemente. Il capo mi scrive di recarmi subito da lui e che ci teniamo tutti pronti. Io sono pronto ed attendo ansiosamente il momento della nostra unione coi Turchi. Questa notte da Carlstadt è stato mandato un corriere a Graz, per chiedere alcuni reggimenti in soccorso. Finchè possano giungere, noi già saremo sopra le loro spalle. Ce l' hanno con me, ma non ardiscono far nulla. Oggi farò una cavalcata davanti a Carlstadt, ma alla testa di 300 uomini bene armati, nella cui compagnia non temo nulla. Gli onesti non si muoveranno, i mercanti ed i cani non ardiranno mostrarsi. Ora decideremo quando si debba prendere l' offesa. Se occorre, andrò personalmente dal pascià di Bosnia, per assicurare le cose nostre. Spero in Dio che ci riuscirà di dare subito in testa al nemico e di non lasciare tempo ai tedeschi di raccogliersi. Purchè il capo mi ascolti, tutto andrà bene; prendo questa cosa interamente su di me, sapendo come si debbono trattare i tedeschi. »

## IV.°

Ormai l'azione precipita e s'avvicina la scena culminante del dramma, la catastrofe. Zrin aveva, assieme coll' Abaffy, continuate le trattative colla Turchia; il Ragotski s'era avanzato contro Tokai e contro Mongatz; il Frangipani, alla testa di trenta cavalieri, da Carlstadt s' era recato a Zagabria. Esso occupò questa città coi suoi uomini, intimando ai cittadini di arrendersi. Il Consiglio Municipale fu pronto a farlo; non invece il Capitolo, che si chiuse nella sua fortezza. Il Frangipani, il giorno 24 di marzo, convocò una dieta, alla quale molti nobili delle vicinanze comparvero. Ad essi espose il programma dei ribelli confederati e le sue infiammate parole trovarono eco fra gli adunati, la maggior parte dei quali si dichiarò favorevole all' insurrezione.

Tutto prometteva un buon esito nell' impresa, ma incominciarono i rovesci. La Turchia, dopo aver date promesse di ajuto, mancò d' appoggiare i ribelli. Ragotski fu battuto successivamente a Tokai ed a Mongatz (1) e Zrin fu costretto con una lettera a dichiarare d' arrendersi all' Imperatore. Non tardò ad imitarlo il Frangipani, che s' era più del cognato lasciato trasportare dall' ardenza del carattere addentro nell' impresa, di cui tuttavia non era stato primo istigatore. Fu per essersi egli troppo esposto, che alla Corte di Vienna lo si ritenne colpevole più dello Zrin, credendo che, per mezzo della costui sorella, il Frangipani avesse indotto il cognato ad abbracciare il partito della ribellione. Una sua lettera diretta all'Abaffy e caduta in mano all' Herberstein produsse immensa indignazione a Vienna, contro di lui. Il malaugurato scritto fu fatto, a sua ignominia, stampare e tradurre in varie lingue: copia ne fu inviata a vari sovrani e principi ed anche al Collegio de' Cardinali, affinchè si conoscessero *i sentimenti dei congiurati Ungheresi verso la Cristianità e quale fosse il loro odio verso i Tedeschi* (2).

Il Tattenbach, il Nadasty, lo Zrin, il Frangipani e molti altri furono arrestati e sottoposti ad un rigoroso processo. I due primi furono trasportati prigioni a Vienna; gli altri due a Neustadt.

In quanto al Ragotski, ottenne perdono, consegnando alle truppe imperiali le sue fortezze e rivelando i disegni del suocero, conte Nadasty.

Siccome poi dai processi apparivano numerosissimi i cospiratori e si poteva dire tutta la nazione aver preso parte alla ribellione, questa fu dichiarata decaduta de' suoi privilegi, e, convocatasi una Dieta, Leopoldo con editto pubblico ingiunse a tutti di sottomettersi alla sua autorità. Un contingente di truppe, forte di ben trentamila uomini, impose viemmeglio la sua volontà all' Ungheria, che dovette cedere alla forza (3).

Nella prigione il Frangipani cercò con diversi scritti di difendersi e di scolparsi; fu un certo momento in cui la solita fermezza del suo carattere vacillò e vediamo la paura di morire sul palco per mano del carnefice fare impallidire quest' uomo, che non aveva mai tremato sui campi di battaglia, cercando la gloria nel pericolo: ma la morte si accompagnava allora ed era tutt' una cosa con la gloria, mentre qui erano il disonore e l'infamia che insieme ad essa venivano!... E lo spettro del patibolo rese in certi momenti anche vile, nè di ciò ho io il coraggio di rimproverarlo, Francesco Cristoforo, che discese al punto da farsi delatore dei suoi complici, sperando così di salvarsi, come era avvenuto al Ragotski. Egli cercò di gettare ogni colpa addosso al cognato suo, allo Zrin, che da parte sua gli rese il contraccambio. Volle

---

(1) Da copia del co. Luigi Frangipani.

(1) A Mongatz c' erano le immense ricchezze del padre di Ragotski, e quella fortezza sarebbe indubbiamente caduta nelle mani del giovane conte, se la stessa sua madre non avesse ordinato di puntare i cannoni contro del figlio.

(2) Manoscritto del co. Luigi Frangipani.

(3) G. Coxe, — Op. cit.

scusare il suo operato, dicendo di aver preso parte alla congiura per giovare all' imperatore, anzichè portargli danno, col cercare cioè di rendere più piana la vertenza e di conciliare le cose. In una lettera diretta all' Imperatore durante l'istruzione del suo processo così si scusa del foglio diretto all'Abaffy: « — Fu la necessità —, per cui chiedo in ginocchio perdono alla Maestà Vostra per la mia tenue vita ». — Riguardo poi alle istruzioni date all'ambasciatore mandato in Polonia, esso così si esprime: — « Mi fulmini il cielo, e possa ingoiarmi la terra, se Zrin mi ha mai parlato di quell'ambasciata ». — Implorò poscia il perdono dell'Imperatore, non avendo avuto mai intenzione di far cosa colpevole contro di lui. Rivelò i nomi dei congiurati a lui noti e diede anche dei consigli, come si dovesse liberare dallo Stahrenberg, profferendo a tal uopo fin la sua propria persona.

V.°

Intanto il processo proseguivasi alacremente, contro il Nadasty a Vienna e contro lo Zrin e il Frangipani a Neustadt. Si cercarono in sua difesa i meriti de' suoi antenati presso la Corte di Vienna, ma il Forstall, uno de' suoi giudici, dopo averlo chiamato *vipera incorreggibile*, citò il fatto di Giovanni e di Bernardo Frangipani, ribelli a Uladislao II loro signore.

Per l'importante questione, il Tribunale straordinario, nominato da Leopoldo I, emise diversi decreti, che io qui presento, tolti da un libretto, molto raro oggidì, stampatosi nell'epoca dei fatti di cui parlo (1).

(Continua).

(1) Perfetta e veridica relatione delli processi criminali ed esecutione delli medesimi, fattasi contro li tre Conti *Francesco Nodasdi, Pietro di Zrin* e *Francesco Christofforo Frangepani*. Vienna d'Austria et in Venetia, 1671 Pietro Antonio Zamboni.

# IL BOVOLAR

No sai se lu saves, miei ciars amïs,
Che fra i miei intriguzz e lis mes peulis
O soi stat ancie iò in tei miei dïs
Conseïr de comune di Pertéulis.
Allore dutt al leve cui siei pïs.
L'è vêr; si leve come lis granceulis,
A planc, a planc ma alfin simpri al sigûr
Senze fâ come uè dutt chell sussûr.

In che volte il consei l' ere formât,
Come che o crôd che al sedi al di di uè,
Di dodis conseïrs e un podestât,
E sostitùds and' ere doi o tre.
Fra tançh, a l' ere cualchi ileterât,
Ma i bastave paraltri di savè
Dì ben o mal la so rason a vôs
E fa la proprie firme cu la crós.

In cuant al podestât, si lu eleiève
Simpri l' istess par no stassi a seciâ.
Lui di sei elezût al si gioldeve
Par viodisi da duçh a saludâ;
Cual podestâd, po, nuje nol faseve,
Par ce che nol si oleve disturbâ,
Dutt el lassave in man del segretari
Che, second cualchidun, l' ere un pòc lari.

Ma a dì il vêr, in che volte i nestris laris
Vevin almanco un poce di creanze;
Cuand che a lor no i bastavin i salaris,
Robavin tant di podê emplâ la panze,
Ma uè i comendators e i funzionaris
Che aministrin la publiche sostanze
E son soliz di fâ di dutt man basse
E di s-ciampâ a dritture cu la casse.

Ma vualtris e dirês: — Poete ciar,
Dula vadie a finì dute ste fete?
La vês intitolade il bovolar;
Fevelainus di chell, iè la plui drete. —
E veramentri cheste ciosse e par
Che sei iuste un pocut ance al poete;
Dunce del bovolar fevelarin:
Sintiit la storie dal principï al fin.

Mi ricuardi che l' ere il mês di mai
E che si radunave un gnûf consei.
Il podestât, che' di content assai,
L' entra disint: — Oh uè mò, fradis miei,
Us puarti une notizie, folc mi trai,
Che ciart par il comun no pol sei miei!
Un generos benefator e bon
Al comun a l' ul fa 'ne donazion.

Paraltri, come i grançh benefators,
No l' ul sei nominât; el fâs il ben
Senze par chest pretindi di vê onors
Ai cuâi siguramentri lui no i ten. —
Ai conseïrs vignivin i sudors
Sintint ste biele gnove, e duc: — *ben ben* —
Disèrin a une vôs cun dutt il pett: —
Vive il benefator! sëal benedett!

Dopo finide che' prime emozion,
Si jevà in pïs il conseïr anzian
E po al disè: — Sior Podestât, perdon;
Di se si trattiel, corpo di chell cian?
No si spere sigur ch' el sei un milion,
Ma fin a tant che i conseirs no san
Ce che 'l done chest grand benefator,
No puèdin tributâ' il dovut onor. —

Il podestât alore el si ievà
In miezz a di un silenzio general,
Il ciapiel jù del ciaf al si ievà,
E senze metti su pevar ne sal
In dôs peraulis solis al sbrigà,
Disint cun importanze magistral:
— Il don, siors miei, a l' è prezïos e rar:
Si tratte d' un bielissim bovolar.

Però al domande ch' el sedi plantât
In miezz de plazze come un ornament,
Ch' el sei ben mantignût e governât
Come se si trattass d' un monument,
E un dì che par veciàie al foss seciât

Che si fasi cun chell un paviment
Pe' ciase comunal o ne l' ufizi,
O se occores par cualchi altri servizi. —

Podes immaginàsi la sorprese
Di chei paris de patrie, tel sintî
Che l' ere un len, il cual no val la spese
A cui che lu offeriss di dî di sì.
Un al disè: — Jò i moli une scorese! —
L' altri al diseve: — podessial murì! —
Insomme, a dile dute, in conclusion
Ere par nasci une rivoluzion.

Duçh d' accordo disèrin: — No lu olin,
Chest no l' è un don, e iè un' impertinenze;
A protocol l' uffiarte no metin;
Di stis risorsis e podìn fa senze! —
Il podestàt el stave li cidìn
A sintì la terribile sentenze;
L' ere avvilit e nol podeve plui,
Tant plui che il donator al ere lui.

A l' improvvis un pugn sore une taule
El fâs tasè dutt chel famôs consess;
Al è un ch' el domande la peraule
E chel *un* propriamentri eri jò stess.
— Siors, o dis iò, cà si baje e si sgnàule
E intant e si trasandin i interess
Che risguardin il nestri puar comun
Che trascura nol dovaress nissun.

Iò o hai diritt di meti a protocoll
La me' opiniòn particolar;
Perciò declari ch' el comun el cioll
Sott la so protezion il bovolar;
Duncie, sior segretari, penne e bol
Che 'l scrivi chell che i detti franc e clar;
Decidera la giunte finalmentri
Se il bovolar l' ha di la fur o dentri. —

— Ciò ciò, — disèrin duçh: — se difensor
Îsel pensat di saltà fur cumò?
Saressial forsi lui il benefator?
Ai voos! ai voos! e disìn duçh di nò. —
Il podestàt si fe' di bon umor
Sintint che de so part eri ance iò,
— Braf! — el dise; — ben plui di no lui sa;
Che 'l detti dunce ce che viu di fa. —

E iò: — Che 'l scrivi: *La comun acette*
*Riconognoscint le biele donazion;*
*Plantarà il bovolar ed in perfette*
*Regule el tegnarà chell biell campion;*
*Studiarà che la plante e cresci drette,*
*E cuand che il bovolar sarà grandon,*
*Lu farà spizzâ ben, e senze dul*
*Lu ciassarà al benefator tel c...* —

Podees pensâsi come ch' el restà
Chell misar podestàt in chell moment!
El tontonâ, el zigà, po el blestemà
E i vignì finalmentri un svaniment;
Ma firmàt da duçh cuanç però el restà
In chell uffizi il classic document.
La storie è vere, e cui che no le ul crodi
A l' è simpri paron di làle a viodi.

Pretéulis, nell'82.

A. V.

# Condanna di un nobile di Fontanabona (1560)

Nell' anno 1560 il nobile Pompeo de' signori Consorti di Fontanabona, deliberava, non si rileva per qual cagione, di far uccidere Michele e costui figli, coloni e sudditi abitanti nella villa di Fontanabona. Perciò ordinava ad Andrea, Jacoz e Francesco, suoi dipendenti e bravacci, di portarsi da Cividale al castello per eseguire la di lui volontà. Noto che costoro erano stati mandati colà per uccidere il signor Nicolò Colombatti di Udine, il quale aveva ammazzato Odorico fratello di esso Pompeo.

Giunti quei bravi al Castello di Fontanabona, dopo cenato, colta l' occasione che spirava forte vento, circa l' ora terza della notte, nascostamente si avvicinarono alla casa coperta di paglia appartenente a Michele, situata poco lungi dal Castello; e ad un angolo di quella appiccarono il fuoco, facilitando l' incendio coll'aggiungervi polvere da schioppo. I miseri abitanti, colti alla sprovvista, mentre dormivano, appena poterono salvare le persone. Avviato l' incendio, i colpevoli ed il loro signore si rifugiarono nel Castello, dal quale immediatamente discesero armati per impedire agli abitanti di salvarsi e di ricuperare quanto possedevano.

Nella colluttazione con Andrea e compagni, restò ferito mortalmente al petto Nicolò e con minor ferita alla nuca Leonardo, membri di quella disgraziata famiglia.

In tale occasione andarono abbruciati una trentina di animali, oltre alle case e stalle, nonchè biade, carri ed altri istrumenti rurali e masserizie.

Iniziato il processo dal Luogotenente Giovanni Battista Contarino, il nobile Pompeo fu convinto di avere ordinato ed essere stato presente al triste fatto, dalla perdita del suo berretto, trovato nel luogo dell' incendio. Fu quindi carcerato, mentre i suoi complici si erano messi in salvo. Negando egli ogni partecipazione al misfatto, fu sottoposto alla tortura; ma si mantenne ciononpertanto negativo e parlò in sua discolpa.

I complici, per sentenza del Luogotenente 18 aprile detto anno 1560, furono banditi dagli Stati della Repubblica, i loro beni confiscati e posta una taglia sulle loro persone.

Il nobile Pompeo di Fontanabona fu condannato a stare dieci anni nelle carceri e poi bandito dal Castello di Fontanabona, e per due miglia al di là dei confini, con altri anni dieci se rompesse il bando, e fu tenuto a pagare i danni ed ogni spesa. Nel caso poi fuggisse dalle carceri, gli si comminava il bando perpetuo da tutti i luoghi di terra e di mare dello Stato; e a chi lo avesse potuto prendere, venivano assegnate lire 1000 da levarsi dai beni del bandito.

Francesco di Sbruglio.

Da manoscritto esistente nell'Archivio dei conti Sbruglio.

# TRATTATO DI CAMPOFORMIDO

**Convegni preliminari, conclusione e pubblicazioni del Trattato.**

(Dal diario del co. CARLO CAIMO)

19 agosto 1797. Arrivò in Udine da Vienna il ministro Deghelman e prese alloggio in casa Mantica del Duomo.

Id. Furono a lauto pranzo a casa Rubeis dal generale Friand che ordinò alla Municipalità centrale per 40 coperti e che essa ordinò il tutto al locandiere della Croce di Malta a ciò fosse servito in tutto e per tutto e invitò vari generali e ufficialità francese, li ministri austriaci e loro secretari e vari da Udine suoi conoscenti.

24 id. Arrivò in Udine in arcivescovado da Montebello l'ajutante primo del Gen.mo Bonaparte Leclerc, e anco cognato avendo sposata una sua sorella.

Id. La sera arrivarono in Udine da Montebello in arcivescovado tre cuochi, confetturiere, pasticciere e altri della corte del Gen.mo Bonaparte e li 25 detto passarono a Passariano a ca' Manin con tutte le loro provvigioni qui fatte.

25 id. Si portarono a Passariano a ca' Manin 5 compagnie di fanteria e anco della cavalleria per l'arrivo del Gen.mo Bonaparte, sua guardia e alcuni ufficiali.

Id. Partirono per Codroipo cento soldati dei cacciatori cavalleria ad aspettare il Gen.mo Bonaparte e quelli che si trovavano colà vennero in Udine la mattina stessa.

27 id. La mattina arrivò a Passariano a ca' Manin da Montebello il Gen.mo Bonaparte col generale Bertié e molta ufficialità del suo stato maggiore.

Id. Arrivò in Udine a casa Caiselli il generale Gustié con due ajutanti, cancelleria e gente di servizio.

Id. Arrivò in Udine a casa Agricola in Giardino il general Fiorella.

Id. Arrivò in Udine a casa Deciani il pagador generale di tutta l'armata d'Italia con la cassa e cancelleria.

Id. Arrivarono in Udine molti ufficiali di Stato maggiore.

Id. La mattina si recarono a Passariano dal Gen.mo Bonaparte quattro della municipalità locale: co. Francesco di Brazzà, co. Nicolò di Toppo, nob. sig. Girolamo Caratti e D.r Carlo Sabbatini, ritornando in Udine li 28 la mattina, avendo dormito a Bertiolo casa Mantovani.

Id. Furono a Passariano dal Gen.mo Bonaparte quattro del governo centrale: cav. Boemo Spiga da Portogruaro, D.r Flamia Gio. Batta e sig. Giacomo Cavassi Presidente, ritornando la sera in Udine.

28 id. La mattina li tre ministri Austriaci Marc. Del Gallo, Maresciallo Merfeld e Deghelman mandarono il segretario Hob del Marc. Del Gallo e il I. ajutante del Merfeld, Valucco, a Passariano a complimentare il Gen.mo Bonaparte e stabilire la loro visita concessa pel susseguente, ritornando poi essi in Udine alle ore 5 della sera dopo aver avuto un lauto pranzo dal Gen.mo

29 id. La mattina alle ore 15 partirono da Udine per Passariano a ca' Manin dal Gen.mo Bonaparte che li accolse in camera d'udienza con tutti li onori e usò loro tutte le più distinte attenzioni, li tre ministri austriaci Marc. Del Gallo, Marc. Merfeld e Deghelman, che si portarono con carrozza a sei cavalli di posta e due servitori ed altra a quattro col segretario Hob e primo ajutante del Merfeld che li precedettero e la sera dopo il grandioso pranzo avuto dal Gen.mo che li obbligò a fermarsi, si restituirono in città alle ore una mezza.

30 id. In questo giorno doveva venire in Udine il Gen.mo Bonaparte per render la visita alli tre ministri austriaci e pranzare dal Marc. Del Gallo, ma non stando molto bene in salute, spedì il generale Bertié e il generale Clarch che arrivarono in Udine alle ore 15 visitando li detti ministri, poi alle ore 17 ripartirono.

31 id. La mattina arrivò in Udine da Passariano il Gen.mo Bonaparte in carrozza a sei cavalli con il generale Bertié, il generale Clarch e altra carrozza a sei cavalli con dei ufficiali due corrieri innanzi a cavallo e dieci soldati a cavallo di scorta. Arrivò dopo le ore 16; smontò in arcivescovado e tosto passò a piedi con li due suoi generali a casa Mantica visitando il Deghelman, in casa Trento il maresciallo Merfeld, e in casa Antonini d'arcivescovado il Marc. Del Gallo, da cui ebbe un lauto e magnifico pranzo al quale furono il Deghelman, Merfeld coi loro secretari dopo esser stati uniti in segreto convegno per ben 4 ore col Gen.mo Al suddetto pranzo furono anche i generali Victor, Micelli, Gustié, Friand e molti ufficiali della brigata e alle 24 ripartì il Gen.mo Bonaparte coi suoi generali e ufficiali per Passariano. Il governo centrale aveva ordinata la illuminazione della città di tutti li stabilimenti pubblici e avvertito con pubblico avviso tutti gli abitanti acciò avessero illuminate le loro case e anco disposta la illuminazione del Teatro sì dentro che fuori; ma essendo il Gen.mo partito di prima sera, quella fu sospesa, restando però illuminata la loggia del palazzo pubblico e della Gran Guardia credendo far cosa grata al Gen.mo In arcivescovado tutto il giorno fu la guardia di cavalleria di cinquanta uomini in corte e due alle porte del palazzo e sulla piazza tre compagnie di fanteria. Continuo fu il concorso della gente in tal piazzetta e molto all'arrivo e partenza del Gen.mo nonchè fuori della porta di Poscolle, per la città, e le finestre tutte ripiene di gente.

1 settembre. La mattina si riportarono da Udine a Passariano a ca' Manin dal Gen.mo li tre ministri austriaci Deghelman, Merfeld e Del Gallo cogli ajutanti, ove fecero lungo congresso col Gen.mo e così nuovamente dopo il lauto pranzo avuto di molti coperti; e la sera si restituirono in Udine alle ore 7 della notte scortati da sei dragoni a cavallo che mandò loro il Gen.mo

3 id. Alle ore 19 arrivò in Udine da Passariano il Gen.mo Bonaparte coi generali Bertié e Clarch. Tenne lungo congresso colli tre ministri austriaci dal Marc. Del Gallo, da cui pranzò; poi la sera alle 2 partì per Passriano.

4 id. La mattina si portarono da Udine alle ore 14 a Passariano dal Gen.mo Bonaparte per nuovo convegno li tre ministri austriaci e segretari, ritornando dopo il pranzo in Udine alle ore 5.

5. id. La mattina andò da Passariano a Palma il Gen.mo colli suoi generali e la sera ritornò a pranzo a Passariano.

6 id. Alle ore 19 arrivò in Udine da Passariano il Gen.mo Bonaparte. Ebbe lungo convegno dal Marc. Del Gallo cogli altri ministri austriaci e dopo un lauto pranzo avuto dal Marc. Del Gallo ripartì per Passariano verso le ore 1 della notte.

7 id. Furono al congresso a Passariano li tre ministri austriaci partiti da Udine alle ore 19 e dopo il pranzo avuto dal Gen.mo il congresso fu riaperto anche dopo il pranzo. Alle ore 5 della notte si restituirono in Udine.

id. Furono a pranzo a Passariano dal Gen.mo Bonaparte la con. Lucieta Mattioli col marito co. Alessandro e il co. Carlo Caiselli.

9 id. Alle ore 19 arrivò da Passariano in Udine il Gen.mo col generale Clarch e altri e la sera alle ore 1 e mezza dopo il convegno tenuto colli tre ministri austriaci ed il pranzo dal Marc. Del Gallo, partì.

10 id. Il marc. Del Gallo diede un lauto pranzo di ventotto coperti al quale furono otto dame, cavalieri e vari altri, e li ministri coi loro segretari austriaci.

11 id. La mattina si portarono all' ottavo congresso del Gen.mo a Passariano li tre ministri austriaci e la sera ritornarono in Udine alle ore 3 e mezza di notte.

12 id. Il Marc. Del Gallo alle ore 19 partì per Passariano col suo segretario Mattei per affari col Gen.mo Bonaparte e la sera dopo il pranzo alle ore 4 di ritorno.

id. Il Governo centrale dopo aver tentato presso il generale Victor di ottenere che avesse emanato un ordine di assoluto comando che tutti avessero a portare la coccarda francese e non avendolo mai ottenuto, in oggi mediante il suo ajutante a cui gli furono regalati molti zecchini in una borsa, ottennero dal detto generale una sua lettera in cui S. E. generale dava non per comando ma per la sola insinuazione a tutti di mettere tale coccarda. Il governo subito fece stampare e pubblicare tal lettera per il che la sera stessa molte persone colla coccarda francese tricolore si viddero.

13 id. La mattina partì per Vienna da Udine il maresciallo Merfeld col conte Praga. Fece ritorno la sera del 25 stesso mese.

17 id. Alle ore 19 partirono per Passariano a pranzo col Gen.mo Bonaparte li due ministri austriaci Deghelman e Del Gallo coi secretari, tenendo con esso breve conferenza e la sera alle ore 4 ritornarono in Udine.

Id. La sera tardi arrivò da Venezia a Passariano la moglie del Gen.mo con persone di sua corte.

19 id. Li due ministri austriaci Deghelman e Del Gallo furono a Passariano a visitare la moglie del Gen.mo e furono obbligati a fermarsi a pranzo. La sera si restituirono in Udine.

23 id. La mattina alle ore 16 partirono per Passariano li due ministri austriaci Deghelman e Del Gallo; ritornarono a pranzo a Udine.

24 id. Furono a pranzo dal Gen.mo Bonaparte a Passariano il Marc. Del Gallo, il marito della Dama Minervi (?), ritornando la sera a Udine.

26 id. Arrivò in Udine da Vienna il conte Cobentzel che andò di alloggio a casa Florio con vari di sua corte, gente di servizio e diversi cavalli.

27 id. Il dopo pranzo alle ore 21 arrivò in Udine Bonaparte da Passariano col maresciallo Massena e vari ufficiali. Andò a smontare in casa Florio dal conte Cobentzel con cui conferì solo per un' ora e più, poi passò a casa Antonini col Cobentzel dal Marc. Del Gallo ove vi erano anco li altri due ministri Deghelman e Merfeld, facendo tutti uniti lunga conferenza, terminando il congresso verso le ore 24; indi il Marc. De Gallo diede a tutti un magnifico pranzo di 24 coperti e alle 3 della notte il Gen.mo partì per Passariano col Massena e sua ufficialità.

28 id. Alle ore 19 partirono da Udine per Passariano pel congresso li quattro ministri austriaci coi segretari, ritornando a Udine la sera.

29 id. Alle ore 21 arrivò in arcivescovado il Gen.mo Bonaparte da Passariano con alcuni ufficiali. Poco dopo passò a casa Antonini ove unito alli ministri austriaci tenne lungo congresso sin dopo le ore 24 poi ebbe lauto pranzo dal Marc. Del Gallo di venticinque coperti, indi tornarono in congresso, poi partì per Passariano.

1 ottobre. Si portarono li quattro ministri austriaci al duodecimo congresso a Passariano, ritornando la sera alle ore 6.

2 id. Dopo pranzo alle ore 23 arrivò da Passariano in casa Florio dal Cobentzel il Gen.mo Bonaparte, e dopo lauto pranzo di ventisei

coperti si ritirarono in congresso tutti uniti e alle ore 4 il Bonaparte ripartì.

3 id. Alle ore 20 partirono per Passariano li quattro ministri austriaci ove fecero lungo congresso. Dopo pranzo ritornarono in Udine.

4 id. Alle ore 22 arrivò da Passariano in casa Antonini d'arcivescovado dal Marc. Del Gallo il gen.mo Bonaparte col generale Clarch e varii ufficiali. Mezz'ora dopo passò al congresso colli quattro ministri austriaci e durò sino alle 24. Poco prima arrivò da Passariano la moglie del Gen.mo Bonaparte colla dama Bertié e due ufficiali in carrozza a sei cavalli, corriere innanzi e otto soldati di scorta. Essa smontò dal Marc. Del Gallo e vi ebbe da esso un magnifico pranzo di trentotto coperti e altra tavola in tinello di otto persone al quale furono sette Dame delle nostre colla Minervi (?) co. Marianna Trento, co. Marianna Mantica, co. Lucieta Mattioli, co. Gioseffa Gorgo, co. Giulia di Brazzà, co. Giulia Caymo, varii generali e ufficiali. Dopo il pranzo verso le ore 2 arrivò da Monfalcone il gen. Bertié e tosto pranzò. La compagnia del pranzo fu stimolata dal Marc. Del Gallo a fare un piccolo festino in sala e sì la Dama Bonaparte che la Bertié, Mattioli, Trento, Gorgo e Brazzà col gen. Clarch e altri fecero dei balletti francesi e si divertirono fino alle due, passando poi tutti al teatro. Alle ore 4 partirono tutti della compagnia del Gen.mo per Passariano.

6 id. Alle ore 20 partirono pel congresso a Passariano li quattro ministri austriaci, ritornando in città la sera.

7 id. Arrivò in casa Florio dal conte Cobentzel il Gen.mo Bonaparte ove pranzò, poi fece congresso cogli altri ministri austriaci indi alle ore 6 partirono per Passariano.

8 id. Verso le ore 24 di sera arrivò dal Marc. Del Gallo la moglie del Gen.mo Bonaparte da Passariano colla Bertié e altri. Il Marc. diede un pulito pranzo, al quale furono gli altri tre ministri austriaci, tre dame — Trento, Mattioli e la Terzi — con della ufficialità francese e la sera la dama Bonaparte partì alle ore 7 dopo aver goduto in teatro la tragedia intitolata «La morte di Cesare» rappresentata da varii ufficiali francesi e la porta d'ingresso a beneficio dell'impresario Giacomo Mora con molto concorso di gente. Poi fu dato un ballo dal generale Friand al suo alloggio in casa Rubeis *con invito* a tutte le signore e signori della nobiltà e gente pulita, al quale furono venti dame. Dopo un'ora di ballo vi fu bel supè colla tavola a ferro di cavallo in scena di squisite vivande. *La spesa fu saldata dal governo centrale perchè ad esso il generale mandò tutte le polizze di spesa.*

9 id. Alle ore 20 partirono da Udine per Passariano li quattro ministri austriaci al congresso col Gen.mo Bonaparte ove ebbero lauto pranzo e la mattina susseguente ritornarono in Udine alle ore 14 senza riposo, avendo travagliato a tavolino tutta la notte.

11 id. Alle ore 2 della sera arrivò da Passariano in casa Florio dal conte Cobentzel, il Gen.mo Bonaparte ove pranzò e si unì colli altri tre ministri austriaci al solito congresso nel quale avendo trovato delle disparità tra essi, il Bonaparte specialmente col conte Cobentzel, si levò, abbandonò il congresso e tosto partì inaspettatamente per Passariano alle ore 8 circa, senza neppur congedarsi coi ministri e risolutissimo di voler di nuovo la guerra.

12 id. Fu a pranzo dal Gen.mo Bonaparte a Passeriano il Marc. Del Gallo col segretario Mattei ritornando la sera in Udine, molto contento del ricevimento avuto dal Gen.mo avendolo trovato più calmo nei suoi pensieri e non avendo rilasciato verun ordine per movimento della truppa, solo rilasciati gli ordini acciò fosse pronto e disposto al caso di nuovo attacco.

14. id. Il dopo pranzo alle ore 22 circa partirono da Udine per Passariano li due ministri austriaci Del Gallo e Merfeld, arrivando al terminar del pranzo del Gen.mo; dopo di che ebbero conferenza con esso e la mattina susseguente alle ore 10 ritornarono.

16 id. La mattina arrivò in Udine da Vienna al mezzo giorno di ritorno con un corriere Majel ufficiale austriaco e poche ore dopo partì per Passariano dal Bonaparte il Marc. del Gallo col suo segretario Hob ritornando la sera.

Id. Il conte Cobentzel diede un bel pranzo di venti coperti: c'erano le dame Gorgo, Mantica, Florio, Trento, li due ministri austriaci Deghelman e Merfeld, e altri.

17 id. Alle ore 18 partirono il Marc. Del Gallo e il Merfeld per Passariano.

Id. Alle ore 22 e mezza dopo il pranzo dal conte Cobentzel partì egli e il Deghelman per Passariano dal Gen.mo e li 18 alla mattina alle ore 19 fecero ritorno tutti li quattro ministri austriaci in Udine, dopo aver essi, unitamente al Bonaparte, sottoscritta la pace alle ore 10 di Francia, sono ore 4, del dì 17 corr. nel palazzo dell'ex Dose Lodovico Manin e nipoti; sulla carta pubblica fu messo averla segnata non in Passariano, ma nella villa di Campoformido, ove era anco allestita e preparata una camera occorrendo, ma che poi come si disse non fece di bisogno. Al momento del ritorno in Udine dei ministri austriaci, si divulgò subito per la città sì bella nuova e tosto tutti esultarono, non per altro i democratici che ne restarono malcontenti, e così il governo centrale composto di tanti giacobini che non vollero sul momento prestarvi fede.

18 id. Alle ore 24 di sera arrivò da Passariano al grandioso pranzo di quaranta coperti del conte de Cobentzel il Gen.mo Bonaparte colla moglie, la Bertié e molta ufficialità di stato maggiore. Al detto pranzo furono anco li tre ministri Deghelman Merfeld e Del Gallo e segretari, il gen. Bernadotte, il gen. Friand, l'ajutante generale Serasin e vari nobili della

città. Dopo il pranzo stettero in allegra compagnia sino alle ore 4, che ripartì per Passariano il Bonaparte col suo seguito.

Id. Fece ritorno da Vienna l'ufficiale Coronini spedito da Udine li 8 del corr., col principe di Liechtenstein che venne con esso. Arrivò egli dal Cobentzel e in questa stessa notte tornò a partire per Vienna.

Id. Questa mattina partì da Passariano per Parigi il generale Bertiè, portando la nuova della pace.

19 id. Il gen. Friand fu a pranzo a Torreano dal co. Alfonso Prampero col nobile Adriano Masero, nob. sig. Francesco De Rubeis e varii ufficiali.

20 id. Partì per Vienna il co. Cobentzel colla sua corte; lasciò di mancia alla servitù *200 talleri.*

Id. La sera vi fu bella conversazione dal Marc. Del Gallo di quaranta persone; circa dieci dame: co. Bettina Antonini colla Giulietta sua figlia, co. Catina Caiselli, co. Marianna Agricola, co. Teresa Antonini di Cereseto, co. Pisana di Prampero, co. Silvia di Toppo, co. Lucieta Mattioli, le due figlie del conte Giuseppe Garzolini. Dopo il giuoco vi fu una magnifica festa.

21 id. La mattina partì da Udine il Marc. Del Gallo portandosi a Vienna essendo stato di alloggio a casa Antonini d'arcivescovado venuto in Udine li 9 luglio; ma in questo tempo fu a Vienna e in viaggio per circa un mese e lasciò di mancia alla servitù dei co. Antonini *150 zecchini.*

21 id. La mattina partì per Vienna il maresciallo Merfeld; fu d'alloggio in casa Trento.

22 id. Alle ore 4 arrivò da Passariano in Udine in Arcivescovado il Gen.<sup>mo</sup> Bonaparte colla moglie, la Bertié e tutto il suo stato maggiore con sei carrozze, diciotto cavalli di scorta e due corrieri, essendo poi la mattina arrivate cinquanta delle sue guardie a cavallo e più carrozze con altri ufficiali. Dal governo centrale gli era fatto allestire un magnifico pranzo, ma egli tosto si ritirò in camera e così le signore prendendo poco cibo in camera, e l'ufficialità pranzò e fece onore al governo centrale. La città ossia il governo centrale in questa sera fece illuminare tutti gli stabilimenti pubblici e così ordinò con suo avviso a tutti gli abitanti che avessero illuminate le loro case per l'arrivo del Gen.<sup>mo</sup>.

23 id. La mattina alle ore 17 si portò a cavallo il Gen.<sup>mo</sup> col suo stato maggiore e cinquanta guide a cavallo a S. Gottardo per la rassegna che passò alla Divisione del generale Bernadotte e altra truppa al N. di 5000 fanteria e cavalleria. Dopo la rassegna il Gen.<sup>mo</sup> solo pubblicò la pace che aveva fatto coll'Austria segnata a Campoformio li 17 del corr. con bel discorso, e si udirono tanto nel civile che nel militare molti evviva; indi il signor Gen.<sup>mo</sup> passò la Torre e fece la rassegna alla truppa di Cividale che per la molta acqua non venne di qua e alle ore 21 tornò in città.

Id. Alle ore 18 partì da Udine per Milano la moglie del Gen.<sup>mo</sup> Bonaparte colla Bertié in un carrozzino a quattro cavalli corriere innanzi e sei guide a cavallo e altra carrozza a sei cavalli con quattro ufficiali.

Id. Il Gen.<sup>mo</sup> Bonaparte fu a un magnifico pranzo che gli diede il Governo centrale in casa Savorgnana alloggio del gen. Bernadotte e in Arcivescovado vi pranzò la sua servitù e soldati della guardia. La mattina stessa in arcivescovado vi fu il desunè per molti ufficiali dello stato maggiore.

Id. La sera alle ore 1 partì da Udine per Gemona il Gen.<sup>mo</sup> col seguito di sei carrozze e diciotto guide a cavallo.

Id. Partì molta truppa per Milano che era alle basse e da Udine partì il gen. Gustié, il gen. Chilmen e molti ufficiali di stato maggiore.

24 id. La mattina partì da Gemona il Gener.<sup>mo</sup> portandosi a Osoppo ove passò la rassegna alla Divisione del generale Victor e pubblicossi la pace con pulito discorso; indi andò a S. Daniele e fece lo stesso alla truppa di Spilimbergo venuta per questo e unita a quella del luogo. Pranzò dal co. Concina e la sera tardi partì per Pordenone passando per Spilimbergo, ove si fermò per pochi momenti in casa dei conti Stella.

26 id. Partì da Gemona il generale Victor colla sua divisione, lasciando eterna memoria delle sue scelleratezze e mali trattamenti usati a quella popolazione.

27 id. La mattina arrivò a Udine S. E. Alvise Mocenigo colla moglie e la Dama Barbarigo, e tosto partirono per Campolongo dal conte Carlo Micheli ove si trovava il generale Bargnay.

28 id. La mattina arrivò alla croce di Malta da Campolongo S. E. Alvise Mocenigo colla moglie e li 29 detto partirono per Venezia.

5 novembre. Arrivò in Udine da Vienna il conte Coronini come corriere colla ratifica della pace spedita dalla corte; si fermò dal co. Antonio Antonini ove fu ospiste il Marc. Del Gallo e portò un bellissimo *figarò* con bel contorno di brillanti e un agata in mezzo che fu stimato 200 zecchini che il Marc. Del Gallo gli mandò in dono, accompagnato con una obbligantissima lettera, partendo poi subito il conte Coronini per Milano dal Gen.<sup>mo</sup> Bonaparte.

Id. La sera l'ufficialità francese fece la loro recita in questo nostro teatro rappresentando «La morte di Cesare» con la porta libera di pagamento ma essi ufficiali che alloggiavano nelle case particolari dispensarono dei biglietti per l'ingresso al teatro...

7 id. Il generale Bernadotte ebbe ministerialmente dal Gen.<sup>mo</sup> da Milano la ratifica della pace avuta egli da Parigi e il generale con una lettera la partecipò tosto al Governo

centrale e questo prontamente gli rispose con lettera di ringraziamento.

17. id. Fece ritorno la mattina in Udine da Milano il conte Coronini ed ebbe in dono dal Gen.mo Bonaparte un bellissimo solitario di brillanti tutto contornato, di molto prezzo, per avergli portata la ratifica della pace speditagli da S. M. l'Imperatore d'Austria e li 18 partì per Vienna.

21 id. Si restituì da Rosazzis in Udine al suo palazzo arcivescovile S. E. l'Arcivescovo Pietro Antonio Zorzi partito li 23 Maggio, stato colà mesi cinque giorni ventinove.

24 id. Partirono da Udine molti Generali: Bernadotte venuto li *25 Maggio* a casa Savorgnana, Friand in casa Rubeis venuto li 5 Maggio, Micelli. Essi partirono lasciando eterna memoria delle loro scelleraggini e mali apportati non solo alle famiglie ove erano alloggiati ma procurati a tutta la città e provincia. Il general Bernadotte, fra *doni*, mantenimento suo etc. avrà fatto spendere al pubblico per *30 mila* ducati e liberamente si può dire: soldo rubato.

7 gennaio 1798. Dopo pranzo alle ore 22 il generale Baraghiè ricevette un corriere da Milano partito li 5 corr. la mattina portandogli l'ordine del Gen.mo Bonaparte della partenza sua da Udine e sua divisione per il giorno 20 nevoso e 9 corr. gennajo e in tal sera S. E. Gen.mo mandò il suo primo ajutante De la Motte a Gorizia dal gen. conte de Wallis partecipandogli tal ordine e questo ritornò li 8 detto. Così pure spedì tosto delle ordinanze per la provincia facendo avvertita la truppa che era nelle terre e villaggi per la partenza che seguì li 9 detto e tutti partirono abbandonando il Friuli *e non senza contento sommo di tutta la popolazione.*

Id. Avendo in questo dopo pranzo il generale Baraghié ricevuto l'ordine da Milano della partenza con la sua divisione, partecipò tosto con sua lettera tal nuova al Governo centrale acciochè essi facessero che tutto fosse pronto in Pordenone e prima per Codroipo pel passaggio delle truppe.

9 id. La mattina partì da Udine il generale Baraghiè colla sua divisione dopo esser essi stati in questa città mesi 9 giorni 22 entrati li 18 marzo 1797 e alla loro partenza *lasciarono eterna memoria di sommi mali, rovina dei paesi e distruttori di tutto,* avendo essi rovesciato tutto il mondo che non più si conoscevano questi nostri villaggi ove accantonò la truppa nel vizio e nella insubordinazione, nella religione ormai sbandita da per tutto ove essi furono permanenti e abbenchè fossero dal pubblico mantenuti in tutto coll'attenzione e vigilanza del Governo centrale, il pubblico in tale incontro del loro soggiorno in città avrà speso *da 22 a 24 milioni di lire* cosa che fe' stordire tutti al sentirla.

Id. Al momento della partenza del generale Baraghié e sua divisione, vi restò in città la sola gran guardia francese di quaranta uomini che anch'essa partì sul mezzogiorno, e prima di partire il generale restituì le chiavi delle porte della città alla Municipalità locale e fin dalla mattina di buon ora principiò *il moto del popolo che come pazzi tutti giravano or qua or là, gran voci di giubilo e di esultanza si sentivano da per tutto per tal partenza.*

Id. La mattina si portarono quattro del Governo centrale a Nogaredo, luogo di confine col paese austriaco: conte G. B. Fulini di Precenicco, conte Francesco di Brazzà, nob. sig. Carati e conte Alvise Ottelio, portandosi ad incontrare e complimentare il tenente maresciallo e generale conte di Wallis che li accolse con molta pulitezza e tosto essi si licenziarono e ritornarono in Udine.

9 id. Alle ore 21 entrò in Udine la guardia austriaca di sessanta uomini con dei ufficiali e tosto andò a montare la guardia nel luogo stabilito della piazzetta Contarena sotto i volti di S. Zuane; e in allora principiò il concorso del popolo per la città e sobborghi, per cui si sentirono molti evviva e anco principiò il suono di tutte le campane e sbari replicati di esultanza per tal loro venuta. Poco dopo arrivò il conte Wallis in carrozza con varii ufficiali e pochi soldati, fermandosi in Baldasseria ove montò a cavallo con molti del suo stato maggiore il generale Pensoler; e alla testa della truppa e in mezzo a molto popolo egli arrivò alla porta d'Aquileja, ove fu complimentato da quattro della municipalità locale: conte Paolo Fistulario presidente, conte Gregorio Bertolini, conte Filippo di Prampero e il sig. Francesco de' Zorzi col loro cancelliere nob. sig. Ignazio Brunelleschi che sopra una guantiera d'argento presentarono ad esso le chiavi della città ed egli li ringraziò e pulitamente sul momento non le accettò. Ma poi essendo arrivato in città al suo alloggio delli conti Mantica del Duomo, fu subito dalli suddetti municipali visitato e ricevette da essi le chiavi in segno di comando in nome del suo Sovrano.

All'entrar in città del gen. conte di Wallis e sua truppa, fu accompagnato da immenso popolo che stava attendendo tale arrivo fuori e dentro la città, per cui erano ben fornite tutte le finestre di bella tapezzeria e con molta gente e con voci di esultanza e di giubilo, col suono dei sacri bronzi fu accompagnato al pubblico giardino, ove era moltissima gente. Dopo aver fatta sfilare la truppa e riveduta passò il gen. al destinato suo alloggio del conte Francesco Mantica al Duomo, e così li altri generali e ufficialità passarono ai rispettivi loro alloggi non che la truppa nelle loro caserme, continuando però il concorso del popolo per la città e specialmente alla casa Mantica sino alla sera.

E sempre si sentivano evviva rivolti all'augusto sovrano, alla sua reale famiglia e al felice momento del loro arrivo venuti a felicitare questa provincia dopo tanti flagelli avuti nel soggiorno dei francesi. Poco dopo arrivato S. E. il generale, fu egli visitato privatamente da Mons. Arcivescovo che si presentò con due del capitolo e ne restarono pienamente soddisfatti dell'ottima accoglienza. Indi furono quelli del Governo Centrale, quelli della Municipalità locale e alcuni privati: poi il Generale passò a un pulito pranzo che gli volle dare la famiglia dei conti Mantica di molti convitati, e con tutti si dimostrò S. E. Generale molto compito e gentile.

Id. Questa sera vi fu illuminazione di tutta la città, stabilimenti pubblici e case dei particolari; ma per motivo del vento non potè riuscire sì bella come doveva essere. Sorprendente poi riuscì lo spettacolo del teatro alla recita della comedia e cantata in lode dell' Augusto Sovrano Imperatore, essendo fatto illuminare tutto all'interno dal Governo centrale e con straordinario concorso di gente d'ogni ceto che al presentarsi del generale Wallis non mai ristava la gente dal battimano, evviva, rivolgendo il tutto al Sovrano.

Id. La sera grandiosa conversazione al nobile casino di molte dame, cavalieri, molta ufficialità austriaca sino all'ora del Teatro. Non stata più una simile dopo l'entrata in questa città delli francesi.

10 id. La mattina molta nobiltà uniti alla Municipalità locale accompagnarono il conte Wallis colli suoi generali al Duomo. Alla porta maggiore era mons. Arcivescovo col capitolo a riceverlo e gli fu presentata l'acqua santa, poi incensato mentre cantavasi il *Veni Creator spiritus.* Indi S. E. Generale passò alla sua cattedra e fu cantato solenne *Te Deum.* Il Duomo benchè vasto e sgombro di banchi era sì pieno di gente che non si può dire.

Id. La mattina fecero ingresso in fortezza di Palma gli austriaci. In tal momento le finestre delle case eran tutte serrate e così le case. Non vi era persona per le strade; le botteghe chiuse tutte, e solo furon vedute due persone verso il Duomo che pronunciarono a mezza voce: evviva l'imperatore: evviva gli austriaci: evviva il generale.

11 id. La sera il governo centrale diede un magnifico veglione in Teatro gratis al maresciallo co. Wallis altri generali e ufficialità austriaca, che riuscì assai brillante e numeroso.

14 id. Fu principiato un triduo in Duomo alle ore 18 in ringraziamento all' Altissimo di averci ajutati nelle presenti circostanze dolorose.

Intervenne Mons. Arcivescovo, il Capitolo e molta gente. La terza giornata si cantò il *Te Deum.* Il primo dì intervenne anco il signor Maresciallo Manfron con molti ufficiali e la Municipalità locale.

---

# LA MARIDARÓLE

**scene campestri in tre atti di Francesco Nascimbeni**

(Continuazione, vedi numero 5).

## ATTO SECONDO.

Stanza terrena d'osteria. Tavole, panche e sedie alla rinfusa. Porta comune in fondo; laterali a destra ed a sinistra, che conducono ad altre stanze.

È notte. Una lampada a petrolio, appesa al soffitto, rischiara tutta la scena.

### SCENA PRIMA.

VENANZIO e BLAS, seduti ad un tavolo, stanno centellinando vino.

*Durante la prima e la seconda scena, contadini e mugnai entrano in varie riprese e siedono, formando diversi gruppi.*

VENAN. Bevìn ancie cheste tazute, e po larin a ciase...
BLAS. O fâs chell cont ancie jò.
VENAN. Nunziade o scomett che jè za in pinsîr par me.
BLAS. Us spiete di sicur.
VENAN. No va mai a durmì sole... si diress che vess pore dal diàul, come i frùts.
BLAS. Segno che us ùl ben!
VENAN. *(con aria soddisfatta).* Oh! chest mo sì.
BLAS *(con una leggera punta d'ironia).* Pòs marîs, al dì di uè, e puèdin vantassi di un tant.
VENAN. Jò no sai dai altris e nancie no desideri di savêlu... Mi baste nome di dius che culì in te vile, si iu conte su pai des... chei che son propri marîs...
BLAS *(c. s.).* Oh! par chest, siore Nunziade, l'è un piezz ch'o la cognoss...
VENAN. *(quasi meravigliandosi).* E ce podeso dì di iè?
BLAS *(con tono rassicurante).* Oh! nie di mal!
VENAN. Iè nozente di colpe come l'aghe de fontane...
BLAS *(fingendo persuasione).* Lu crôd.
VENAN. Cialàid, nossere e iè lade a rosari...
BLAS. Le ài viodude...
VENAN. E s'intardà par plui d'un cuart d'ore....
BLAS. E vo prount a suspietà!
VENAN. No, no. Ma o ài ulût savè dulà che iere stade... ce che veve fatt...
BLAS *(con premura).* Po ben?
VENAN. Pùarète!.. no sì vèvie fermade in glesie par di lis litaniis e' Madone, che mi salvi dal mal di ciâf... ch'o voi tant sogett,... e o soi plui che garantid che lis à ditis di cur.
BLAS. No l'è nancie di dubità!
VENAN. *(con enfasi).* Chès e' son féminis!
BLAS *(imitandolo).* Di bussà là che pes-cin!
VENAN. No si farèss nuie di masse, vadè!
BLAS *(terminando di bere).* Oh! ben, mestri Venanzio... jò us saludi, parcè ch'o viod, che culì e nus ven su masse int... e a mi la confusion no mi va...
VENAN. Nancie a mi. E po no viod l'ore di iessi dongie la me Nunziade!
BLAS *(con accento d' invidia).* Bëàd vo che vês companie!
VENAN. E o prei il Signor dì e gnott che me la mantegni. *(Si alzano).*

### SCENA SECONDA.

NUNZIADE dal fondo e detti.

NUNZ. *(avvicinandosi a Venanzio).* Buine sere!
VENAN. *(volgendosi verso Nunziade).* Oh! sestu ca?
NUNZ. *(con dolce rimprovero).* No tu vegnis mai a ciase!...
BLAS *(guardandola di sottecchi).* Al si inciaminave propri cumò, vadè.
VENAN. *(piano a Blas).* Vedèiso mo, se po sta un moment senze di me!
NUNZ. *(a Venanzio).* Cuand che tu ti mettis in companie dai amìs, no tu la finissis mai plui.
VENAN. *(accennando a Blas).* Ce amis aio iò?... Vélu ca, e fur di chist, nissun altri.

NUNZ. (*con intenzione*). Ben, di mestri Blas mi fidi ancie iò.
VENAN. (*soddisfatto a Nunziade*). Viodistu se no sai scielzi ancie iò la buine int, di cur e che sepi currispuindi all' amicizie?
BLAS (*guardando Nunziade*). Oh! par chist, si fâs ce che il cur all' ispire.
NUNZ. (*imitando Blas*). I bogns amîs si ju cognoss subite; no ise vere, mestri Blas?
VENAN. (*con aria cattedratica*). Oh! iò po' o mi vanti di vê un bon vôli!... no 'n fali mai une.
NUNZ. (*sorridendo*). Eh! o ài lis provis!
VENAN. (*c. s.*). Di band no si è doventâds grîs; ce disèlso vo, mestri Blas?...
BLAS (*battendogli la mano sulla spalla*). O vês rason.
VENAN. (*c. s.*) Me, par sicur, nissun m' imbroe... nancie il demoni...
BLAS (*quasi schernendolo*). Cui si fidaress!..
NUNZ. (*interrompendo il discorso*). Po ben, cun chestis ciàcaris, podìn ancie lâ a ciase...
VENAN. O soi pront.
NUNZ. Mestri Blas, si fermàiso?
BLAS. Se no foss di seciade, us compagnaress fin sul porton di ciase.
VENAN. (*pronto*). Imaginàisi! la companie d' un bon amì e iè simpri ciare; no ise vere, femenute?
NUNZ. (*guardando Blas*). Altri che ciare!...
VENAN. (*a Nunziade*). Intant ch 'o pai il cont, va là indenant cun mestri Blas...
NUNZ. O ti spieti.
VENAN. (*indicando Blas*). Crodistu ch'o sei zelos di lui?
NUNZ. (*dandogli una leggera spinta*). Eh va là, matt!
VENAN. (*la mette al braccio di Blas*). Tachiti al so brazz, che tu ses ben poiade.
NUNZ. (*tutta contenta*). Oh! lu crod!

### SCENA TERZA.

BASILI entra dal fondo, incontrando NUNZIADE e BLAS; indi, pure dal fondo, PIERI e MICHEL e contadini.

BASILI (*incontrando Blas e Nunziade che escono*). Oh! mestri Blas, us saludi. O sês in buine companie!
NUNZ. (*sprezzante a Basili*). A vo no us impuarte nie!
BASILI (*ridendo*). Buine sere... buine sere...
(*Nunziade e Blas escono*).
BASILI (*incontrando Venanzio*). Oh! mestri Venanzio, la uestre femine e va vie cun mestri Blas.
VENAN. (*seccato*). Oh! lu sai! lu sai!
(*Venanzio esce dal fondo*).
BASILI (*ridendo*). Ah! Ah! Ah! ce bèâd di omp!
PIERI (*entrando*). Basili, ce astu che tu ridis cussì di gust?
BASILI (*fingendo serietà*). A ti non t' impuarte nie. O soi paron di ridi tant che o ài voe.
MICHEL. No ti ise passade ancimò?
BASILI (*con tuono brusco*). E passarà cuand che orà!
PIERI. Anìn, anìn! bevìn ca une tazze in companie... e che sei finide.
BASILI. Pàr bevi o soi simpri pront; ma ricuardàisi di no mateà plui cun Basili!
MICHEL. Amîs, bevìn alla salut di Basili.
TUTTI (*alzando il bicchiere*). Eviva Basili!
PIERI. E di dutis lis pivelis che i corin daur, di dì e di gnott!
BASILI (*a Pieri*). No sta tormentàmi!
TUTTI (*alzando il bicchiere*). Evviva!
Il coro canta:

| | |
|---|---|
| A le to salut Basili | Furbe e svelte plui di te |
| Oltu bevi une tazzute | Dute biele e zentiline |
| Benedete sei le frute | Cun doi voi di birichine |
| Che une di ti sposarà! | In te rêt ti ciaparà. |

### SCENA QUARTA

BORTUL dal fondo e detti.

BORTUL. Bràos, cussì mi plâs. Eviva la buine companie!
TUTTI. Eviva paron Bortul.
BORTUL. Dopo il lavor, no l' è aur che la pai.
BASILI (*imitando Venanzio*). Ben detto!
BORTUL (*avvicinandosi a Basili*). Ah! sestu ca ancie tu, Basili?
BASILI. Dutt in tun bocon.
BORTUL (*sottovoce a Basili*). Sint. Puèdistu lassà par un moment le companie?
BASILI. Cuànd che no olês altri...
BORTUL (*tirandolo in disparte*). Alore ven chì, e scòltimi.
BASILI. No piard nancie une peraule.
BORTUL (*carezzevole*). Tu, tu ses un bon zovin...
BASILI. Lu disês vo.
BORTUL (*persuasivo*). Tu sâs che ti ài olùd simpri ben...
BASILI. Bontàt uestre...
BORTUL. Tal miò mulin... tu âs podût fâ dutt ce che tu olevis. Nissun ti à fatt un dituàrt...
BASILI (*da sè*). Dulà vadial a finile?
BORTUL (*sempre in tono carezzevole*). Un zovin ch' al l'à lis tôs buinis qualitâs, no si lu ciate tant su pai dês...
BASILI (*fingendo di pavoneggiarsi*). Scusàit, paron Bortul, ma vo mi fasèis tignì masse in bon!
BORTUL (*con intenzione*). Tant plui cuànd che si ha une fie di logà...
BASILI (*da sè*). O ài capid. (*a Bortul*) Spiegàisi mior, parcè che in veretat no capiss...
BORTUL (*scherzando*). Anìn... anìn... No sta fâ il semplizzott.
BASILI (*fingendo serietà*). Oh, us al zuri!
BORTUL. Ustu propri che la buti in soldons?
BASILI (*pronto*). Butàile.
BORTUL (*con aria soddisfatta*). Ti sestu mai inacuàrt che le me Ursule e iè une biele frute?
BASILI. A no iessi uàrbs...
BORTUL (*guardandolo fissamente*). Ti pararessial che podaress comodà a un zovin?
BASILI (*fingendo di non intendere*). Eh! a tare.
BORTUL (*punto e quasi incollerito*). No, no; a tare no. La me frute no iè robe di butà in te schene al prin che al capite fra i pîs.
BASILI (*cercando di rimettersi*). Oh! no dîs chist...
BORTUL. Po ben, viòdistu, io o la daress vulintîr...
BASILI (*con aria di curioso*). A cui mai?
BORTUL. A ti.
BASILI (*fingendo meraviglia*). A mi?
BORTUL. No sarestu content?
BASILI (*risoluto*). Eh no, pardie.
BORTUL. Astu pore di no meretale?
BASILI. Oh! chist po' no.
BORTUL (*con stupore*). E parcè alore no ustu véle?
BASILI (*reciso*). Parcè di no.
BORTUL (*inviperito*). Scusimi, ma chiste e ie le reson dai muss.
BASILI (*indifferente*). Muss o no muss... iò sicur no la cioll.
BORTUL (*sempre più riscaldandosi*). Me fie ise une frutate di disprezzà?
BASILI (*pronto e con sicurezza*). Io no disprezzi nissun; ma o soi paron di fâ e di dî ce co uei.
BORTUL (*c. s.*) Ma la reson di chiste to contrarietat e devi iessi.
BASILI. Domandàile a jè.
BORTUL (*cercando di persuaderlo*). Ma di te, Basili, no si puèdie savèle mior?...
BASILI (*con intenzione*). An sa avonde jè, us al garantiss.
BORTUL (*insospettito*) Spièghiti mior.
BASILI (*con sogghigno di soddisfazione*). Domandàigi nome ce che faseve nossere tal uestri cortil, intant che si ere a puartà la farine masanade.
BORTUL (*riscaldandosi*). Forsit cun Michel?
BASILI (*risoluto*). Io no sai nie. A mì, mi baste di diûs che fantatis come Ursule no 'n sposarai mai e po mai.
BORTUL (*incollerito*). Tu âs il coragio di refudàle come che foss une...
BASILI (*c. s.*) Iò no dis nie, parcè che no sai nie.
BORTUL (*c. s.*) E nossere in tal curtil?...
BASILI (*cuasi schernendolo*). Us ài pur ditt!.. Mior di iè, nissun lu sà.
BORTUL (*nel massimo della collera*). Oh! ma corpo... di une piere di mulìn... cheste e jè une grande infamie!... Se no puess savele di te, bocon di muss, lu savarai di iè... oh! se lu savarai!
(*Parte infuriato dal fondo*).

(Continua).

# Manipolo di Gastaldi Cividalesi

L'illustre Bini formò un elenco di Gastaldi Cividalesi che troviamo nelle sue carte esistenti alla Biblioteca Comunale di Udine, ma non accorgendosi che tutto ciò che avesse proceduto da lui sarebbe stato accolto con riverenza, ommise di accusare le fonti dalle quali aveva ritratte quelle notizie. Il Nicoletti, il Guerra, il Co. di Manzano furono messi a contributo per completare nei limiti del possibile l'elenco del Bini, coll'avvertenza che i dati ricavati dal Guerra sono corredati dall'indicazione del volume e della pagina in cui si trova il documento da esso raccolto. Questo volume porta un numero progressivo unico, essendosi nella costituzione dello schedario generale, trovato necessario di comprendere in una unica progressione tutte quelle divisioni che Monsignor Guerra aveva frammentate in parecchi titoli, riservando per sè il concetto direttivo che a noi, od almeno a me, è sfuggito.

Rimane però sempre una difficoltà la quale resta affidata a diligenze ulteriori per essere risolta. Questi Gastaldi duravano in carica da un San Giorgio all'altro, cioè in due scorci d'annata che possono generare qualche equivoco e quindi delle serie di apparenza imprecisa.

Però se non si incominciano a fare questi indici, non si giungerà mai a perfezionarli. Qualche volta, dove mancava una data più precisa, ho fatti dei confronti, ma faranno meglio quelli ai quali è apparecchiata la tavola di lavoro.

In mezzo a questi Gastaldi troviamo taluni Podestà, come ho accennato nel mio studio sullo statuto Cividalese, inserito nel volume XIV, serie III, Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - anno 1869 - e mi fa piacere di poter affermare che gli studii di ventisette anni addietro non soffrono dal contatto colle nuove risultanze.

Queste comparse di Podestà avvennero in due epoche, e pare che fossero chiamate a significare la dipendenza diretta dall'Imperatore, nella mancanza del Marchese, il quale non poteva nominare il proprio Gastaldo ovvero in uno di quei momenti nei quali l'autorità del Patriarca minacciava naufragare.

Nel 1272 siamo in un periodo di sede vacante (Podestà Portis Enrico), e nel 1275 negli inizii del Patriarcato di Raimondo della Torre, cioè di un momento di debolezza, i confini del quale non erano segnati se non dalla potenza e dalla iniziativa e dalle aderenze del vassallo. Il passaggio dal vassallaggio del Marchese, a quello dell'Imperatore, significava il guadagno di un grado importantissimo nella scala della dignità feudale (Guglielmo de Scarleto). Ciò è compreso nella dizione, *Officium Regiæ Potestarie habentes* e viene maggiormente spiegato dalla Podestaria di Asquino 1301, la quale fu una protesta contro delle pretese del Visdomino di Prata il quale, nella vacanza pella morte di Pietro Gera, si credeva investito di poteri Marchionali e intendeva esercitarli procedendo alla rinnovazione delle Gastaldie, alle affittanze delle mute ed alla mutazione di tutte quelle cose che a suo parere derogassero dall'ordinamento costituito.

Il Comune di Cividale doveva invece ritenere che alla morte del Patriarca, scomparendo l'intermedio ufficiale tra la Marca e l'Imperatore, avesse a rinascere la dipendenza diretta ossia Baronale verso il Re, impersonato nell'Imperatore.

Abbiamo fra Podestà e Gastaldi una eccezionale comparsa di Enrico Vlem 1313 (forse Vler) come Capitano del Conte di Gorizia e la spiegazione ci vien data dall'insigne Nicoletti, il quale ritiene in questo la traccia di un colpo di mano del Conte che, appoggiato alle colpevoli deferenze dei Castellani, avrebbe proditoriamente introdotta in città una compagnia di milizia comandata da codesto Vlem al quale si erano aggiunti due felloni — Viscardo di Pietra Pelosa e Federico de Portis — che diedero non piccole faccende al Patriarca.

Questo Gastaldo era un amministratore di tutti quei redditi che il Patriarca aveva diritto di esigere dal Comune Cividalese per cui non ci sembrerà strano che un sistema più spiccio sia stato applicato nel 1358 allorquando il Patriarca per 40 marche affittò la Gastaldia di Cividale per un anno ad Azzolino da Firenze col diritto di valersi sugli amministrati di spese ed interessi come sulla falsariga Longobarda fanno ancora i nostri Esattori a scosso e non scosso, guadagnandovi per soprapiù un esercito di dipendenti e qualche croce di Grande ufficiale od almeno di Commendatore.

Coi Ghibellini, vengono da Reggio il De Ravanis 1374-1375, da Parma Lagino 1327-1328 e 1329, da Cremona Enrico 1353, da Novate Daniele 1338, da Orsenago Francesco 1332, da Milano Ruggero de Madiis 1322-1323, da Siena Ruggero 1361, da Torino Leone de Porcelli 1381, 1382, 1387, 1388, da Vicenza Rainaldo 1368 e 1371, da Firenze G. Francesco q.m Landro 1381, 1383, 1384, e da Germania Ugolino. I Cuccagna, i Portis, i Bojani, i Rubignacco, gli Orzono fanno delle brevissime comparse; i della Torre non sono più numerosi degli Ottonelli Ungrispach, ma gli Scarleto si vede che nel Comune occupano un posto consideratissimo dappoichè dal 1276, tornano al 1280 e poi al 1301, 1303, 1307, 1309.

La figura friulana dei Savorgnano è una sfinge che meriterebbe di essere forzata a svelare il suo mistero. Essa è potente fra tutte le altre, e non c'è ufficio di confidenza comunale politica militare e Marchigiana che

non abbia esperito senza che in mezzo a tanta infedeltà la si trovi chiaramente stendere la mano sulla Marca, che anzi, avutala in pugno almeno due volte, essa la restituisce al legittimo Signore. Troviamo i Zuccola ed altri, che è inutile ricordare, armati contro Cividale; troviamo gli Spilimbergo alle porte di Udine per attentarne la libertà, ed invece vediamo i Savorgnano a Cividale Gastaldi, nel 1346, 1367, 1376, 1381, 1382, 1388, 1397. Il grande peccato di Antonio deve quindi sfumare. Quale fosse allora la potenza dei Savorgnani bisogna vederlo in una delle cronache pubblicate testè dall' Accademia di Udine per quanto riguarda il modo con cui avvenivano certe elezioni popolari Udinesi, proponendo un Savorgnano ed acclamando gli altri.

Avendosi nel 1300 un Gastaldo Paolo Cane de Biceriis mi credetti di fronte ad un Toscano che abbia latinizzato il suo predicato fiorentinissimo (Béceri) e trovai due predecessori Alberico e Pietro Cane e nel 1320 Nicola figlio di Alberico e poi fra i capitani di Massimiliano rinvenni un Marco Cane — la provenienza del quale non seppi spingere più in là dell' assonanza del cognome.

Finchè non sarà chiarito perfettamente l' ufficio dei Gastaldi, non si conoscerà con precisione l' ordinamento interno dei Longobardi; e finchè non si studierà l' ordinamento Bizantino che immediatamente precedette la invasione Longobarda, non si potrà ravvisare quanta parte Longobarda sia nuova e quanta parte di Bizantino sia rimasta superstite.

Padova, Giugno 1896.

M. LEICHT.

---

## Elenco de' Gastaldi.

1188. Engelfredo, Vol. IX, pag. 115.
1191. Roberto (Bini).
1201. Martino (Bini).
1202. Reginaldo (Bini).
1205. Simone (Perg. Capit.)
1238. Gio: di Orsaria (id.)
1250. A. di Cuccagna (Bini).
1252. Wercio di Cividale (Bini).
1254. Corrado Bojani (Bini).
» Giovanni de Brida (Nicoletti).
1257. Federico, Vol. XXXVI, pag. 46.
1258. Ianis (Bini).
1259. Ianiso de Braida (Nicoletti).
1260. G. de Rubignacho (Nicoletti).
1262. Ribisini (Nicoletti).
1263. Crusone o Cussone (Manzano).
» Enrico di Tricesimo.
1265. Corrado di Cornoledo (Bini).
1268. Enrico di Tricesimo (Bini).
1270. Corrado (Biblioteca Arcivescovile).
1274. } Bojani (Podestà).
1275. }
1276. } Guglielmo de Scarleto (Podestà).
1278. Francesco di Orzono, Vol. XXXVI, pag. 114.
1280. Guglielmo de Scarleto (Bini).
1285. Concio, Vol. XXXVIII, pag. 39.
1287. Martino de Brugnis di Gemona.
1291. Filippino della Torre, Vol. XXIX, pag. 10.
1295. Filippo della Torre (Manzano).
1296. Portis Enrico (Bini).
1298. Portis Enrico (Manzano).
1300. Leone de Porcellis, Vol. XXXIII, pag. 214.
» Paolo Cane de Biceriis.
1301. Asquino Podestà de Biceriis (Nicoletti).
1301. Guglielmo de Scarleto Ving. (Fabricio).
1303. Tomasino de Rubègnacho, Vol. XXXIV, pag. 12.
1304. Branca, Vol. XXXIV, pag. 2.
1306. Filippino, Vol. XL, pag. 475.
1307. Selesone, Vol. XXXVI, pag. 288.
» Guglielmo . . . . . . . .
1309. Selesone . . . . . . . . (Bini).
» Guglielmo . . . . . . . . . (Bini).
1310. Pellegrino . . . . . . . . . . . Vol. XL, pag. 114,
. . . . . . . . . . . . Vol. XXXIV, pag. 557.
1311. Leonarduccio (Joppi).
1313. Giacomo di Cormons, Vol. XXXIV, pag. 12.
1313. Enrico Vler. Capitano pel C. di Gor.
1314. Leonarduccio d.° Seleson, Vol. XXXIV, pag. XLII.
1315. Guglielmo d' Ungrispach, Vol. XXXIV, pag. 383.
1317. id. id. (Manzano).
1318. id. id. Vol. XXXVIII, pag. 108.
1320. id. (Manzano).
» Giacobino da Ronco, Vol. XXXI.
rettifica del Janpico del Bini.
1321. Ruggero di Milano, forse lo stesso che
1322. Ruggero de Madiis, Vol. XL, pag. 168.
1323. Ugone, (Manzano).
» Giovanni da Ribis Vol. XXXIV, pag. 178).
1327. Lagino da Parma Vol. XL, pag. 242.
1328. Lagino Vol. XXXIV, pag. 384 (ora Sapino, ora Sapiente).
1332. Francesco da Osenago, Vol. XL, pag. 292.
1332. Benedetto Boch, Vol. XXXIV, pag. 441.
1336. Daniele (Joppi).
1337. idem.
1338. Daniele G. da Novate.
1339. Pertoldo Pacis, Vol. XXXV pag. 445.
1342. Giovanni Ribisino, Vol. XXXV.
1343. id. id.
1345. Simon da Castellerio, (Zahn).
1346. Nascinguerra, Vol. XXXV, pag. 364.
1353. Enrico da Cremona, Vol. XXXIII, pag. 115 - 116.
1354. Bernardo, Vol. XXIX, pag. 105.
1355. Luisio, Vol. XXXV, pag. 372.
1356. Francesco, Vol. XXXIII, pag. 390.
1358. Azzolini di Firenze, (Manzano).
1359. Bertoldo di Moruzzo.
1360. Azzolino di Firenze, XXIV, pag. 113.
1361. Ruggero da Siena.
1363. Morosini Andrea, Vol. XXXIII, pag. 106.
1364. Gasperino, Vol. XXIV.
1365. Manfredino, Vol. XXIV, pag. 371.
1366. Nichilo da Castelnuovo, Vol. XXXII, pag. 113.
1367. Nascinguerra Savorgnano, Vol. XXVIII, pag. 301.
1368. Rainaldo da Vicenza, Vol. XXXIV, pag. 221.
1370. Rainaldo da Vicenza. Vol. XXVIII, pag. 317.
1371. id. id.
1371. Rolandino de Ravanis, Vol. XXXIV, pag. 205.
1374. id. id.
1375. id. id. Vol. XXXIV, pag. 203.
1376. Gio. Savorgnano, Vol. XXXIV, pag. 235.
1377. Ermanno Giacomo, Vol. XXXIII, pag. 147.
1381. Gio. Savorgnano, Vol. XXXIII, pag. 165.
1381. Leone de Porcellis da Torino.
1382. Gio. Savorgnano.
1383. G. Francesco q.m Landro da Firenze.
1384. id. id. Vol. XLI pag. 38.
1386. Utussio, Vol. XLI, pag. 79.
1387. Leone de Porcellis, Vol. XLI, pag. 45, 8.
1388. id. id.
1388. Gio. Savorgnan, Vol. XXVIII, pag. 279.
1389. Donadino, Vol. XXXIV, pag. 159.
1390. Bartolomeo da Suteramne.
1391. Gio. Longo, Vol. XXVIII, pag. 159.
1392. id.
1394. B. di Borgo di Ponte, XXXII.
1396. id. id. Vol. XLI, pag. 190.
1396. Guglielmo di Leopoldi.
1397. Gio. di Savorgnano, Vol. XXXIV, pag. 235.
1398. Bortolo di Suteramne, Vol. XXVIII, pag. 188.
1398. Francesco da Venezia.
1399. Guglielmo Leopoldi, Vol. XLI, pag. 96.
1400. Francesco detto Checo, Vol. XLI, pag. 224.
1404. Bortolo di Fagagna, Vol. XXXII.
1405. Simone Gianantonio, Vol. XXVIII, pag. 204.
1409. Pellegrino, Vol. XXXIX.
1410. Guglielmino di Leopoldi, Vol. XXXVIII, pag. 135.
1412. Bernardino di B. di Ponte.
1415. Guglielmino di Leopoldi di Civ.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile*.

Udine, 1897. Tipografia Domenico Del Bianco.